

Navi Usa nel Golfo Persico

“Manovre di diplomazia”

Sulla portaerei Eisenhower da poco attraccata a Napoli

Retrosceca

FRANCESCA PACI
INVIATA A NAPOLI

Vista dalla torre di controllo della portaerei americana USS Dwight D. Eisenhower ormeggiata al largo di Napoli, la guerra contro Teheran è un'ipotesi incandescente come il Vesuvio che si staglia nella foschia alle spalle del porto. Nessuno conosce la bomba a orologeria ticchettante nel Golfo Persico quanto i circa 4500 tra ufficiali e marinai in bermuda e sneakers che, 143 scalini di ferro più in basso, aspettano il proprio turno per la lancia che li porterà a terra a bruciare in due giorni la tensione di sei mesi in missione nelle acque di fronte all'Iran. Sono arrivati ieri mattina dalla Turchia e si fermeranno fino a sabato, prima della tirata di due settimane verso casa, in Virginia. Poi un nuovo incarico che potrebbe riportarli nella regione maggiormente seguita dal presidente Barack Obama.

«Da gennaio a oggi abbiamo lavorato nel Mare Arabico con le truppe Nato di stanza in Afghanistan, fornendo supporto pratico e d'intelligence alle operazioni di terra» spiega l'ammiraglio Phil Davidson, uno dei tre comandanti di questo bestione da 95 mila tonnellate e un'ancora delle dimensioni d'un tir, sulla pista lunga 330 metri da cui gli elicotteri HS-5 Seahawk e gli aerei spia E-2C Hawkeye dalle ali ripiegabili possono

atterrare e decollare in simultanea. Nella pancia e sul ponte della Eisenhower ci sono 60 corazzate del cielo con la bandiera a stelle e strisce sulla coda: tutte pronte a coprire l'eventuale bombardamento dei siti nucleari iraniani che Israele non fa mistero di caldeggiare, specie da quando la Russia non minimizza più le intenzioni belliche di Teheran?

Sebbene ancora formalmente indeciso, il Pentagono sembra orientato all'azione, almeno a giudicare dal massiccio dispiegamento navale statunitense al di là dello stretto di Bab el Mandeb, pari solo, suggeriscono fonti dei servizi, a quello raggiunto a ridosso dell'invasione dell'Iraq, nel marzo 2003. Arrivano i rinforzi perché è cominciato il countdown? Laurea alla United States Naval Academy di Annapolis e specializzazione in studi strategici, Davidson è un duro di tipo diverso dai suoi uomini, molti latinos, che ostentano aggressivi tatuaggi sui bicipiti torniti. Strizza gli occhi di ghiaccio e respinge la domanda con un sorriso: «Nessun aumento di forze, siamo costantemente presenti nella regione dal 1949 per garantire i nostri alleati. Il nostro impegno è diplomatico e non militare». E non conta che mentre la Eisenhower fa temporaneo ritorno nella base di Norfolk in attesa della prossima missione, la portaerei a propulsione militare USS Truman resti saldamente al largo delle coste iraniane affiancata, a detta del sito d'intelligence israeliano Debka, dalla fregata missilistica tedesca FGS Hessen, che opera sotto il comando americano.

Qui, dove i marinai di Filadelfia,

San Diego, Augusta, chiedono l'indirizzo migliore per mangiare «la vera pizza napoletana» e archiviare i lunghi giorni di navigazione dall'ultima sosta nel porto turco di Antalya, la consegna del silenzio è sacra. Qualsiasi previsione è «inopportuna», compresa quella trapelata settimane fa dagli stessi ambienti militari di Washington secondo cui entro agosto potrebbero esserci 4 gruppi di attacco statunitensi visibili dalle sentinelle degli ayatollah.

Seppure rombanti, i tamburi della guerra sotterranea testimoniata dalla misteriosa vicenda dello scienziato nucleare iraniano Amiri non turbano i capitani diciottenni impegnati a decifrare le indicazioni radar che i colleghi inviano quassù, nella cabina di guida, tra i monitor della torre di controllo. Eppure l'intervento è uno degli esiti del braccio di ferro con il governo di Ahmadinejad. E non il più improbabile.

Quando a metà giugno trapelò la notizia, poi smentita dagli interessati, che i sauditi, d'intesa con il Dipartimento di Stato, avevano concesso a Israele il loro spazio aereo in caso di raid «chirurgico», l'Eisenhower e il suo gruppo d'attacco della capacità di risposta da dieci minuti al massimo, erano ancora a un centinaio di miglia al largo del Pakistan. Dal fronte interno giungevano voci di un dispiegamento di forze americane e israeliane al confine tra Azerbaigian e Iran. «Gli Stati Uniti sono preoccupati per la crescita del programma di missili balistici dell'Iran» ripete il responsabile per la politica di difesa americana Frank Rose. Nell'attesa, i marinai dell'Eisenhower colgono l'attimo e prima di cedere alla malia di Napoli divorano un hot dog alla mensa della charity Uso.

Sul ponte

Un marinaio della USS Dwight D. Eisenhower, una delle dieci portaerei a propulsione nucleare della classe Nimitz in servizio

60

bombardieri

e una decina di velivoli radar ed elicotteri. Lo Stormo aereo della Eisenhower è di 2000 militari

L'AMMIRAGLIO

«Per mesi abbiamo collaborato nel Mar Arabico con la Nato fornendo aiuti di intelligence»

IL RESPONSABILE DELLA DIFESA

«Gli Stati Uniti sono in allarme per la crescita del programma iraniano di missili balistici»